

C'È SEMPRE UN PIANO B

Alcune riflessioni sulla speranza

di Silvia Nocera

Qualche tempo fa ho visto alla televisione un servizio sulla guerra in Yemen. Una guerra dimenticata che continua a mietere vittime e seminare veleno per un futuro di distruzione. La cronista si avventurava tra le abitazioni mezze sventrate dalle esplosioni e dove, nonostante tutto, la gente viveva ancora. Lì c'erano persone, soprattutto donne, che si rimboccavano le maniche, spostavano le macerie e andavano avanti. Ma quello che mi ha colpito e addolorato allo stesso tempo è stata la parte in cui la coraggiosa cronista ha intervistato dei bambini. I bambini crescono col grido del motto: "Morte all'America, morte a Israele!" E da grandi vogliono diventare dei piloti di jet per difendere il loro paese, la loro patria, la loro casa. Si dice che i bambini sono la speranza. E allora in Yemen cosa si può sperare? Come fanno quelle donne ad andare avanti? Certo, sanno che la guerra prima o poi finisce. Prima o poi. Ma quale speranza possono nutrire per i loro figli? Come possono sperare che quei bambini, formati in un simile paesaggio, da grandi facciano qualcosa di diverso? È atroce. Dove nasce la speranza?

Per arrivare all'alba non c'è altra via che la notte
(Khalil Gibran)

Non c'è bisogno, però, di essere in una guerra vera, - quella coi soldati e i bombardamenti per intenderci - per renderci conto che la crisi globale attuale ci presenta dei dubbi molto seri riguardo a ciò che credevamo fosse vero o falso. Come si poteva prevedere che un virus avrebbe messo in seria difficoltà il sistema economico e sociale attuale, soprattutto in Occidente? Invece si poteva prevedere, anzi, lo stavano ipotizzando nella comunità scientifica, se lo aspettavano in breve tempo. Anche l'uso intenzionale o accidentale dell'arma nucleare è ampiamente ipotizzato in tempi brevi, per il solo fatto che la corsa agli armamenti è ricominciata e per l'enorme quantità di ordigni presenti sul pianeta. Allo stesso modo ci sono ipotesi dettagliate di uno sconvolgimento climatico che potrebbe cambiare i connotati al pianeta e far scomparire molte specie che lo abitano, incluso quella umana. Abbiamo visto quanta contraddizione la stessa comunità scientifica abbia sparso, con l'aiuto degli organi di stampa e dei social media, senza andare a considerare le notizie false, intenzionalmente diffuse dai nuovi criminali dell'informazione. Ma allora, se gli esperti ci confondono, se sembra che sappiamo tutto ma chi ha il potere di mettere in atto delle soluzioni non fa niente, quale speranza possiamo coltivare? A quale immagine di futuro ci possiamo appellare per dare significato alle nostre giornate?

L'era più buia è quella che precede il sorgere del sole.
(Paulo Coelho)

Quando ero ragazzina circolavo molto in ambienti extraparlamentari e per la prima volta ho ascoltato l'espressione "fare tabula rasa" mentre si parlava delle diverse possibilità di futuro a livello sociale e politico. Alcuni compagni asserivano che il capitalismo non si poteva correggere e che l'unico modo era fare tabula rasa, affinché potesse sorgere un diverso sistema sociale, politico ed economico. Anche se ero nella fase più trasgressiva ed estremista della mia vita, questa teoria non mi ha mai convinto molto. Certo, neanche a me sembrava che il capitalismo fosse correggibile, ma sentivo che il problema essenziale stava nel metodo violento usato troppe volte per i cambiamenti sociali. La violenza chiama altra violenza. Ciò che si impone con violenza, anche se sembra più evoluto, genera un sistema altrettanto violento seppure con forme diverse. Ai tempi di "Orwell 84" mi era già chiaro come la violenza crescesse in molteplici forme nella coscienza umana. Ma non tutti la pensavamo come loro. Molti di noi cercavano nella storia altri esempi, quelli in cui le cose erano cambiate senza bisogno di distruggere tutto. E così si scopriva che quegli

aneddotti erano molti di più di quanto si credesse. Però quell'idea della tabula rasa aveva un suo fascino, una sua capacità attrattiva, era facile aderirvi. Suonava a verità interna. Una verità valida in un mondo diverso da quello materiale e, forse, i miei compagni confondevano il loro sguardo interno con ciò che credevano fosse la realtà esterna.

Non c'è notte tanto lunga da non permettere al sole di risorgere il giorno dopo
(Jim Morrison)

La speranza che proviene dalle ore oscure è forse quella più profonda. La speranza irrompe ed è un fenomeno che nega la realtà della sofferenza. Si insinua, scorre fra le crepe delle credenze obsolete per affermare e svelare l'illusorietà della sofferenza, aprendo un varco da cui si può distinguere uno spazio colmo di luce e serenità. Appare contro ogni logica terrena, appare contro ogni previsione. Quando appare. Ma può anche non sorgere, non è una regola. Nella stessa situazione di infinita disgrazia "oggettiva", nel cuore di alcune persone sgorga questo soffio ristoratore e acquista spazio e prende energia. E in una retro-alimentazione continua, si crea nuova energia, perché la speranza produce una profonda distensione delle contrazioni fisiche, muscolari e nervose che bloccano il flusso continuo dell'energia vitale. Sono proprio quelle contrazioni a non permettere alla speranza di manifestarsi. Ecco il paradosso: quando si molla tutto, tutte le credenze, tutte le aspettative, tutti i progetti e il fallimento invade l'anima, ecco che un diverso suono può farsi strada nella nostra interiorità.

La speranza è quella distensione che libera energia e poi si espande lentamente fino a coprire tutto lo spettro delle sensazioni. Come una gigantesca balena si nutre poi di eventi quasi impercettibili, un plancton infinito di indicatori sottili che evidenziano il cambiamento in se stessi e negli altri. Con la speranza si riescono a osservare degli aspetti nelle persone che ci circondano, che in un altro stato non saremmo mai stati capaci di vedere. Attraverso la finestra che la speranza apre nel nostro cuore e nella nostra mente, i nemici non sono più tanto nemici, ma pezzi di un ingranaggio più grande di loro. Un ingranaggio spesso grottesco che, però, non si percepisce come qualcosa di invincibile o inamovibile. Non si percepisce neanche una "colpa" in quei personaggi intrappolati, e nemmeno una complicità criminale. Si sente solo con immensa chiarezza il loro limite. Perché quello lo conosciamo tutti, tutti prima o poi ci troviamo di fronte ai nostri limiti. Possiamo cercare di non vederli, possiamo sfuggire per un po', ma, appena vogliamo cercare di avanzare, sono lì, pronti a sbarrarci la strada sul più bello. E allora quel nuovo soffio lieve di conforto toglie senso allo scontro e ci spinge a infondere anche negli altri lo stesso sentimento che ci cura e ci apre il futuro. La speranza illumina tutto in modo nuovo e ci rende capaci di richiamare, in noi stessi e negli altri, quell'essenza più profonda che ognuno custodisce e che spesso resta inascoltata. Quando si installa nella cabina di comando delle nostre emozioni, inonda di energia tutto l'essere e il nostro funzionamento psicofisico ne risulta potenziato, tutto funziona meglio, siamo in grado di fare cose che non pensavamo di poter mai fare. È un'iniezione di potenza nei nostri circuiti.

La speranza è una manifestazione diretta dello spirito – per chi crede che esista una sostanza eterea che dà vita e direzione ai corpi e agli esseri materiali. E per chi non crede all'esistenza di uno spirito? Questo stesso concetto si può esprimere anche in un altro modo. La speranza ci mette in contatto col movimento dell'universo, ci fa sentire l'unione con le migliori intenzioni evolutive che hanno forgiato la storia dell'universo, del nostro pianeta, dell'umanità. Ci mostra la vita nella sua essenza più pura. Ci mostra di cosa siamo fatti e a cosa apparteniamo. Nella materia c'è più vuoto che materia, sembra un controsenso ma ce lo dice l'osservazione scientifica. E in quel vuoto fluisce ciò che dà vita a tutto ciò che esiste.

Anche quando non si può fare niente, quando non c'è alcuna possibilità di azione, quando la situazione intorno a noi sembra inamovibile e diretta verso la catastrofe, si può sempre rivolgere il nostro sguardo verso l'interno di noi stessi e incontrare, nel profondo, il flusso delle intenzioni evolutive che dirigono la nostra vita e quella dell'universo verso un destino di infinita evoluzione.

La speranza, anche se ci fa percepire la storia che ci attraversa, non dipende tanto dalla memoria, quanto dal futuro. Senza la capacità di proiettarsi verso il futuro non esiste speranza. Ma questa capacità è acquisita o si deve creare o sviluppare? La coscienza umana si muove attraverso tre tempi: passato, presente e futuro. Siamo stati abituati a dare molta più importanza al passato che al futuro, il primo così denso, presente ai nostri sensi, incarnato nel nostro corpo materiale, il secondo così etereo, vaporoso, sottile, quasi fosse esterno al nostro corpo. Secondo il modello della Psicologia del Nuovo Umanesimo, i tre tempi della coscienza umana hanno lo stesso valore e la stessa funzione. E si può viaggiare in essi nello stesso momento, nello stesso presente che sempre cerca di sfuggire alla nostra percezione. Ognuno di noi può proiettarsi nel futuro con la sua immaginazione e disegnare una situazione che non esiste ancora, ma che potrebbe esistere. Allora tutte le nostre sensazioni possono seguire quell'immagine e darci la forza per costruirla nel mondo così materiale del presente-passato nel quale ci sentiamo sempre immersi. Quando penso a un sogno da realizzare e dico, con autenticità: Speriamo! Cosa sto facendo? Cosa accade nella mia interiorità?

Mi è capitato che delle persone amiche si siano lamentate con me di una loro situazione particolarmente difficile o triste. Più di una volta non ho potuto trattenermi dal suggerire loro di 'godersi' la situazione, prima che fosse finita, e trarne ogni insegnamento utile. Non era un istinto masochista - e non tutte le persone e non tutte le situazioni ci permettono di suggerire qualcosa di così anomalo -, ma la mia esperienza mi dà la certezza che tutto è in movimento e che, se si osservano bene i momenti di tristezza o sofferenza, ne potremo scoprire la chiave che ci imprigiona all'interno delle nostre credenze. E sono proprio le nostre credenze, ciò che ci ha portato fino a quella difficoltà, fino a quel momento di crisi o di dolore. Se si cerca solo di distrarsi e andare oltre, la vita, saggiamente, ci riporterà ad affrontare, in un altro momento, un tipo simile di difficoltà. Quest'analisi è possibile però solo se almeno si desidera, dal profondo, di essere capaci di sperare.

La speranza è anche la consapevolezza che 'tutto passa', il bello come il brutto. È l'essenza, lo spirito, il vento dell'universo che parla dentro di noi. C'è sempre un Piano B, sembra dirci. Non è mai tutto perduto. Osserva meglio tra le macerie, osserva quel seme che sta germogliando e che non assicura il futuro alla distruzione. Se sei capace di osservarlo, avrà la tua attenzione, avrà la tua energia. E crescerà.

“Però nonostante tutto... nonostante tutto... nonostante questo sventurato imprigionamento, qualcosa di lieve come un suono lontano, qualcosa di lieve come una brezza mattutina, qualcosa che comincia soavemente, si fa strada all'interno dell'essere umano...”

Perché, anima mia, questa speranza? Perché questa speranza che, dalle ore più oscure della mia sciagura, si fa strada luminosamente?”

(Silo)